

Cesare Alberto Loverre

IL MITO DEL CADUTO E IL SACRARIO DEL GRAPPA



I NUOVI SAMIZDAT

n. 42

INDICE

***BIOGRAFIA DI ALBERTO CESARE LOVERRE
A CURA DI NICO ZINI***

IL MITO DEL CADUTO E IL SACRARIO DEL GRAPPA

ESTETICA DELLA GUERRA

**LA DEVOZIONE PIETOSA: CIMITERI DI
GUERRA E PARCHI DELLA RIMEMBRANZA**

L'ARCHITETTURA NECESSARIA

**GLI "SPAZI SACRI": QUADRO NORMATIVO E
REALIZZAZIONI**

L'ULTIMA BATTAGLIA DEL GRAPPA

CUSTODIRE O SCHIERARE?

FEDE E PATRIA: UN NUOVO CALVARIO

L'INVITO A CURA DI PAOLO GOBBI

IL LUOGO DELL'INCONTRO

CHI SONO I NUOVI SAMIZDAT

POESIA DI EDOARDO SANGUINETTI



L'AUTORE



ALBERTO CESARE LOVERRE

è nato a Trieste nel 1950 e vive a Padova da molti anni dove ha frequentato il Liceo Tito Livio. Tra i suoi insegnanti sono da ricordare il professor Luigi S. Troilo, docente di latino e

greco e la professoressa Cesira Gasparotto, docente di storia dell'arte.

Laureato in lettere con una tesi in Storia della critica d'arte ha seguito i corsi di estetica del professor Dino Formaggio e di storia dell'arte del prof. Sergio Bettini.

Ha lavorato per molti anni come bibliotecario presso la Biblioteca Centrale di "Palazzo Maldura" della Facoltà di Lettere e Filosofia . In quegli anni roventi, di contestazione e di duri confronti politici, il nostro Cesare è sempre stato attivo in campo politico e sindacale, facendo valere la sua eccezionale capacità di capire e cogliere il segno di tempi che stavano cambiando. Non certamente in meglio e forse per questo la sua decisione di uscire da un luogo di lavoro, com'è quello universitario, fatto di meccanismi di potere medievali, di insegnamenti non in sintonia con una società matura e civile. Da qui forse la decisione di ritornare alle amate trincee della guerra 1915-18, passione antica, che ha riversato copiosamente sui suoi amici durante lunghe

passeggiare in montagna. Quante escursioni con quella Skoda rossa su per sentieri impervi a cercare reticolati, mausolei di guerra, fortificazioni. Quella lontana guerra! Una guerra che per lui, nato a Trieste, aveva significato la cancellazione di quella cultura mittel-europea, che lascia all'uomo, che vuole capire, il tempo di leggersi il giornale in un buon caffè, di parlare di ideali con un amico, di pensare a qualcosa di meglio aldilà della banale vita quotidiana.

Dal 1992 insegna italiano e storia alle scuole superiori.

I suoi interessi vertono prevalentemente nel campo della storia dell'arte e della storia moderna e contemporanea, in particolare la Grande Guerra.

Nico Zini

La fretta non ci ha consentito di aggiornare la scheda biografica dell'autore che l'amico Nico Zini gli aveva dedicato in occasione della presentazione del Samizdat n. 19 **AL MURO**, *Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana*. Ce ne scusiamo con autore e biografo.

Il precedente Samizdat di Cesare fu presentato a Noventa Padovana il 10 febbraio 2001.

IL MITO DEL CADUTO E IL SACRARIO DEL GRAPPA



ESTETICA DELLA GUERRA

Quando gli amici Renzo Miozzo e Paolo Gobbi mi chiesero di scrivere queste note mi pregarono di indicare un titolo provvisorio che potesse riassumerne i contenuti. In un primo

momento proposi incautamente la parola *ossario*, comunemente usata ancor oggi per indicare gli edifici che custodiscono i resti dei soldati morti nelle guerre. Se non che la Prima guerra mondiale era stata per il regime fascista il cardine della sua ideologia, anzi il suo mito fondante con un suo lessico e una sua mistica: il fascismo non gradiva che si usasse ufficialmente per un monumento come quello da erigere su cima Grappa, dedicato ai morti - anzi ai *caduti* - nelle sanguinose battaglie del 1917-18, una parola così brutalmente evocativa, tanto realistica da eclissare nella sua cruda verità proprio l'idea centrale sulla quale faceva perno tutta la politica celebrativa della Grande Guerra, un'esaltazione fortemente voluta da Mussolini in persona e dal regime che in lui si incarnava:

“solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla”

scrisse il *duce*.

La guerra, dunque, non era stata una tragedia da cancellare, bensì un *mito* da esaltare e i soldati morti dovevano diventare *eroi* da celebrare con il culto che si riserva ai *martiri*. Il fascismo fu un prodotto della guerra, il culto della morte si sposava a spinte vitalistiche e irrazionali espressione della stessa fede nella forza, nella lotta, nella *stirpe*. Esaltare la morte e celebrarla, dunque, ma eliminandone le connotazioni pietose da un lato e dall'altro sublimandola simbolicamente in sopravvivenza: non *morti* ma *caduti*, pertanto, *sacrari* e non *ossari*.

Ora, nulla di meno consono a questa operazione squisitamente *ideologica*, pertanto mistificante, che ripescare parole tratte dal tradizionale vocabolario funerario che evocassero la spaventosa strage del conflitto, che ricordassero in tutta la loro cruda evidenza che c'erano stati in Italia 650.000 morti e che i resti dei loro corpi disfatti erano fatti di carne, di sangue e di ossa

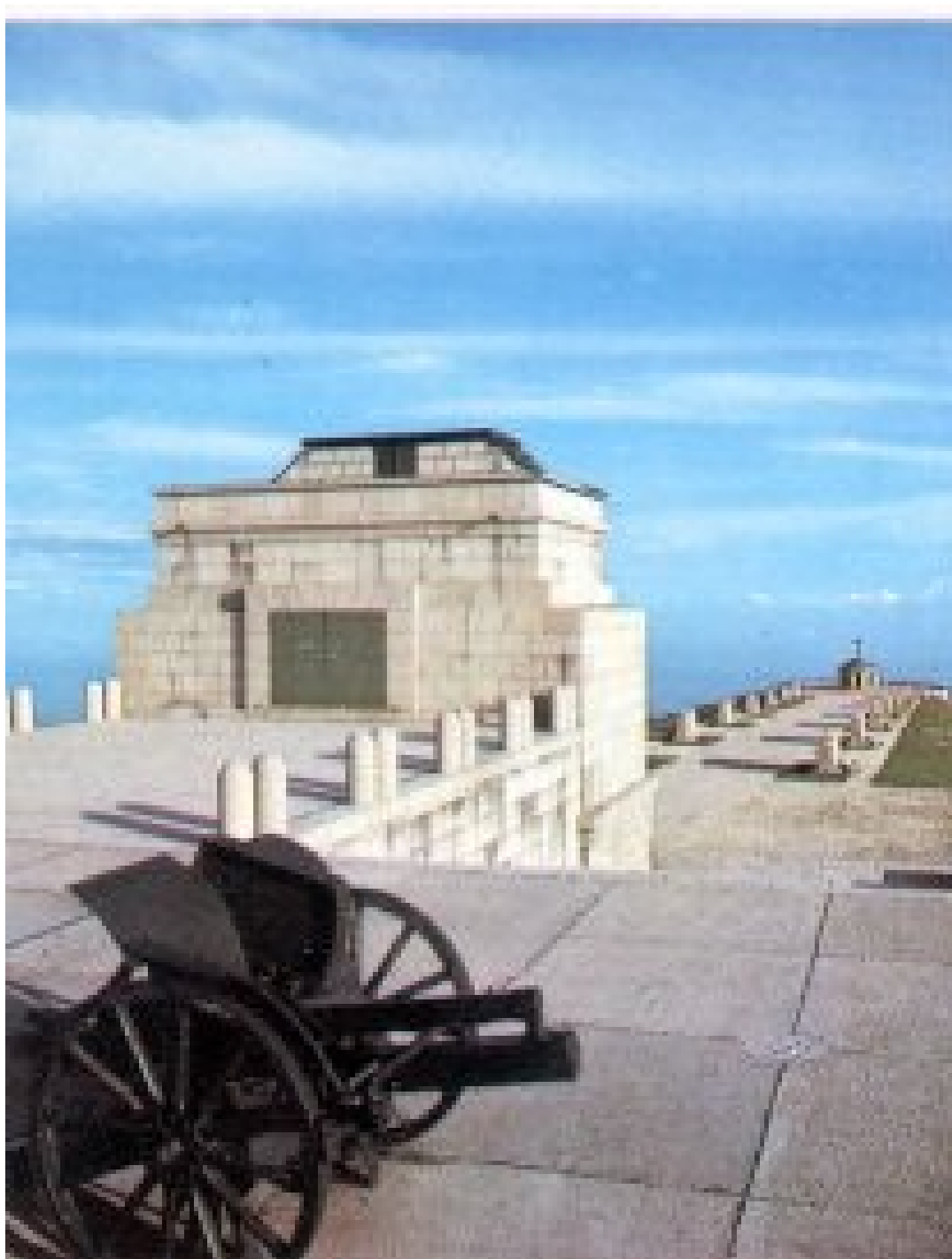
destinati all'oblio. Bisognava trasferire tutto ciò sul piano simbolico, dare a quelle morti un senso e un risarcimento per il dono che i *figli* avevano fatto della vita, farli diventare appunto *caduti* per la Patria, uomini sacrificatisi non inutilmente, anzi immolatisi spontaneamente per la causa suprema della Nazione nuova che stava nascendo, i cui destini si inveravano nel fascismo stesso e nel culto del Capo.

La guerra diventò qualcosa da celebrare, non da condannare, la vittoria sul nemico storico dell'Italia veniva trasformata nella lotta vittoriosa della Rivoluzione fascista sul nemico interno, sull'avversario politico, sul democratico, il pacifista, il sovversivo, il bolscevico, prometteva un glorioso futuro di conquiste in una società avviata alla nazionalizzazione e alla militarizzazione delle masse.

Per fare questo Mussolini volle fortemente sottolineare il carattere *sacro* e imperituro di quei resti, di quelle spoglie che non dovevano restare mute e silenti, ma parlare agli italiani: *sacrari*, allora, furono detti gli ossari monumentali eretti sotto l'occhio vigile e attento del regime, spazi architettonici consacrati al culto eroico del caduto e alla celebrazione della nuova liturgia auspicata appena un anno dopo la marcia su Roma dalla musa ispiratrice e biografa del futuro *duce*, Margherita Sarfatti.

Quello di cima Grappa, dunque, diventa insieme con il sacrario di Redipuglia e numerosi altri sparsi tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia, un autentico fondale architettonico che fa da cornice alla messa in scena dell'arte mussoliniana della politica e alle celebrazioni di massa in occasione delle date rituali si accompagnarono cerimonie in cui si rinnovava il mito della guerra con atti di riconoscenza e di devozione verso il *duce* stesso, Salvatore dei destini della Nazione. Nacque, dall'esperienza della tragedia mondiale, una nuova religione

civile di massa – seppure strettamente correlata alle liturgie della Chiesa - con la quale lo Stato celebrò il culto di se stesso.



LA VIA EROICA (DETTA ANCHE VIA SACRA)

LA DEVOZIONE PIETOSA: CIMITERI DI GUERRA E PARCHI DELLA RIMEMBRANZA

Il percorso, anche legislativo, che portò alla edificazione dei grandi sacrari monumentali come luogo deputato alla esaltazione della guerra e della vittoria attraverso la mitizzazione del caduto fu lento, ma nel complesso lineare e coerente con il clima nazionalista, con la storia del fascismo nascente prima e l'affermarsi della fascistizzazione dello Stato e dei suoi apparati poi. Sarà utile darne qui una sintesi prima di esaminare nelle grandi linee la storia dei sacrari in Italia e di quello del Grappa in particolare.

Durante il conflitto e nei primissimi anni che seguirono i trattati di pace i soldati morti in battaglia venivano sepolti in cimiteri provvisori nelle immediate vicinanze delle linee, successivamente si cominciò a provvedere alla sepoltura con criteri di maggiore razionalità e stabilità.

Due decreti, quello del 13 aprile e quello del 19 maggio 1919, istituivano la Commissione Nazionale per le Onoranze ai Caduti presso il Ministero dell'Interno. Il decreto-legge 29 gennaio 1920 affidava al Ministero della Guerra (direzione centrale di Sanità militare) questo servizio speciale. Il *teatro di guerra* venne suddiviso in cinque zone: Brescia, Trento, Treviso, Udine e Gorizia, affidate a un Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti di Guerra (COSCG), appositamente istituito e avente sede dapprima a Udine e poi a Padova.

Il numero dei cimiteri di guerra in zona d'operazioni venne ridotto da alcune migliaia a 349: di questi 64 furono costruiti *ex novo* dopo il trasferimento delle salme, 203 inseriti nei cimiteri civili, i restanti 82 dopo opportuna risistemazione restarono dov'erano.

Fu un lavoro immane, dato che si trattava di riesumare i resti di centinaia di migliaia di soldati e, ove possibile, procedere al riconoscimento, a una nuova sepoltura, infine al riordinamento delle tombe secondo criteri di uniformità. Nell'operazione, lunga e complessa, furono impegnati 4000 uomini, 100 ufficiali, 37 cappellani militari, 650 quadrupedi, 105 automezzi. Il numero delle salme *concentrate* fu di 272.817.

Fu questo il primo passo verso l'affermazione del primato e della centralità dello Stato nell'amministrazione del culto del caduto e nella *sacralità* dei cimiteri di guerra intesi come spazi in cui celebrare al contempo il mesto rito della pietà ma anche l'esaltazione della vittoria.

Anche il calendario civile registra questa febbre celebrativa e si arricchisce di date da segnare in rosso, di nuovi cerimoniali, di norme e leggi *ad hoc*: il 4 novembre, anniversario della vittoria, è proclamato festività nazionale in data 23 ottobre 1922 – appena cinque giorni prima della marcia su Roma – il 3 novembre dello stesso anno tra i primi atti del suo governo Mussolini fa emanare un decreto che eleva i campi di battaglia “a dignità di monumenti nazionali”, il 27 dicembre il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi emana una circolare con la quale dà disposizione ai Regi Provveditori agli Studi di promuovere e attuare “un’idea nobilissima e pietosa”: creare in ogni città, paese, borgata la Strada o il Parco della Rimembranza. A questa iniziativa verrà data attuazione con successive norme applicative, che estendevano il culto dei caduti ai *martiri fascisti*. Infine il Regio Decreto 9 dicembre 1923 istituiva la Guardia d’Onore ai Parchi degli alunni delle scuole medie e superiori, affidandone cura e custodia ai capi d’Istituto e agli scolari.

Tuttavia tutto questo non bastava. Con il concentramento e il riordinamento dei cimiteri militari si era data una risposta momentanea alle più immediate esigenze pratiche di

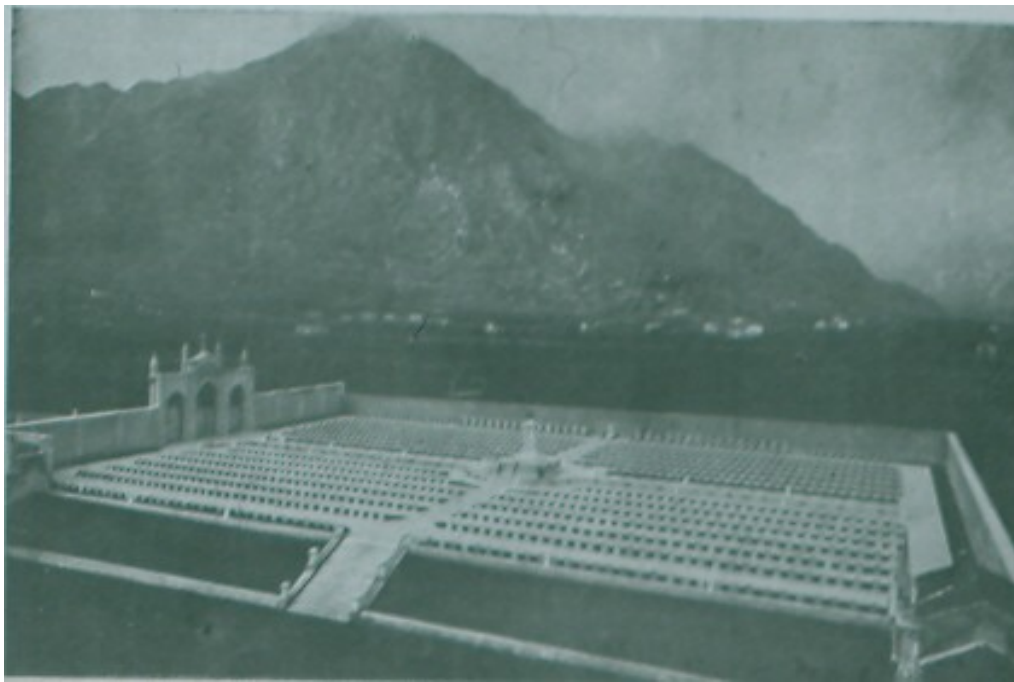
sistemazione, di accessibilità, di decoro pietoso ai morti nel conflitto, ma questa strada, praticata da quasi tutti le nazioni che avevano preso parte alla *conflagrazione* – come l’aveva chiamata Marinetti – non soddisfaceva appieno l’urgenza del fascismo di *glorificare* la guerra vittoriosa: troppa pietà, troppa mestizia, troppo compianto, troppo sentimentalismo andavano evitati e corretti con dosi potenti di *orgoglio, gioia, esaltazione*. Fu Margherita Sarfatti a indicare la strada di un’*architettura necessaria* che trasformasse la morte in sopravvivenza nella memoria delle masse della nazione, che *eternasse* insomma il fatto storico nell’aura del mito. Nasce la stagione dei *sacrari*.



EX CIMITERO DI GUERRA DI ANDRAZ (BL)



EX CIMITERO DI GUERRA DI PIAN DEI SALESEI (BL)



CIMITERO MILITARE MONUMENTALE "PIETRO MAROCCO", ARSIERO (VI)



PARCO DELLA RIMEMBRANZA DI CANICATTÌ (AG)

L'ARCHITETTURA NECESSARIA

Con il novembre 1926 la fascistizzazione dello stato può dirsi ormai conclusa. In Italia è la fine di ogni vita politica e l'inizio del "regime". Tutte le istituzioni e tutti i settori dell'attività nazionale diventano appendici del Partito Nazionale Fascista: stampa, scuola, magistratura, diplomazia, esercito, organizzazioni giovanili e professionali. La soppressione di libere elezioni completa l'opera. Il regime parlamentare, a questo punto, non esiste più, sostituito da un regime autoritario a partito unico, incentrato sull'autorità del capo del governo e basato sul terrore poliziesco.

All'interno di questo quadro a fosche tinte s'inserisce il problema della sistemazione definitiva delle centinaia di migliaia di salme dei soldati morti nella guerra *vittoriosa*, sepolti in un numero enorme di cimiteri sparsi nei pressi dei campi di battaglia e spesso difficilmente raggiungibili. La questione non si pone soltanto come un'urgenza pratica, alla quale non erano estranee persino considerazioni economiche e di manutenzione, ma coinvolge aspetti squisitamente politici ed ideologici.

Il problema venne affrontato dal governo Mussolini con piglio decisionista, affinché tutto trovasse una soluzione rapida, efficiente, definitiva e, soprattutto, perché si affermasse il principio che tutto fosse sottoposto, supervisionato e deciso dal Capo del Fascismo in persona, che avocava a sé il culto del caduto con il proposito di trasformare gli eroi della guerra in eroi e martiri *ante litteram* del fascismo.

Il 12 ottobre 1927 il generale Giovanni Faracovi è nominato dal Capo del Governo Commissario straordinario dell'Ufficio

Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti di Guerra – COSCG – che era stato trasferito a Padova da Udine l'anno prima. Il piano di Faracovi prevedeva la realizzazione di grandi ossari lungo la linea del fronte, definita *teatro di guerra*, che venne suddiviso in tre zone: Isonzo, Piave, linea montana. Si decise di tenere aperti solo tre delle miriadi di cimiteri di guerra: Arsiero, S. Stefano di Cadore, Aquileia, per il loro eccezionale valore storico e simbolico.

Secondo questo progetto i grandi ossari dovevano garantire i requisiti della *Individualità*, della *Perpetuità*, della *Monumentalità*. L'intento era politico, storico e pedagogico al tempo stesso: essi avrebbero costituito “attraverso i secoli la documentazione storica dell'immagine della guerra”, avrebbero testimoniato “la perenne riconoscenza dell'Italia ai suoi morti”, sarebbero divenuti “virile scuola per i vivi”, come ebbe a dire Faracovi.

Gli ossari – o come si preferì dire i *sacrari* – sarebbero sorti su alture, avrebbero comunicato il valore del *sacrificio* e la sua importanza per la vittoria conseguita sul nemico, sarebbero stati improntati a rude, schietta, maestosa monumentalità. Ogni fronzolo, ornamento e inutile orpello dovevano essere banditi, in omaggio alle “migliori tradizioni monumentali” nazionali. Era un invito neppure troppo velato a rivolgersi alla romanità, apportatrice di forti connotazioni ideologiche.

Gli ossari, inoltre, dovevano essere facilmente accessibili alle visite dei parenti e alle cerimonie commemorative e celebrative del regime e delle sue organizzazioni, funzionali insomma all'educazione del culto di massa della nazione *proletaria* ma vittoriosa e pronta a nuove prove che ne dimostrassero all'occorrenza la grandezza e la forza. Nascevano gli *spazi*

sacri di una nuova religione politica, la cui liturgia si celebra in parte ancor oggi.



AQUILEIA (GO), CIMITERO DI GUERRA

GLI “SPAZI SACRI”: QUADRO NORMATIVO E REALIZZAZIONI

Bisogna dare atto al generale Faracovi di aver svolto il compito affidatogli dal governo con rapidità, efficienza, efficacia. Nella primavera del 1929 egli nominò una squadra di architetti incaricati di approntare i progetti e di portarli a compimento in tempi brevi. Coadiuvato da Alberto Calza Bini, personalità di spicco del sindacato architetti e ben introdotto nella politica di regime, Faracovi si avvalese della collaborazione di Pietro Del Fabro, Fernando Biscaccianti, Giovanni Raimondi, Brenno Del Giudice, Ghino Venturi, Felice Nori e Alessandro Limongelli. I progetti dovevano sottostare a un *iter* che prevedeva il consenso e l’approvazione di Faracovi prima e successivamente l’avallo del Ministero della Guerra, con la riserva di un parere esterno di “persone ed enti idonei”.

Nei sei anni di permanenza del generale Faracovi al COSCG furono portati a termine o predisposti i progetti di molti dei sacrari che ancor oggi segnano con la loro presenza il paesaggio montano e pedemontano dell’Italia nordorientale: citiamo tra gli altri Castel Dante a Trento, Stelvio, Pocol presso Cortina, Fagarè, Montello, Asiago, Oslavia; il piano Faracovi dagli iniziali 49 “grandi concentramenti di salme” si riduce a 34 opere, stante il taglio di 50 milioni di lire su cui faceva affidamento all’inizio. Tuttavia i lavori procedono e verranno portati a compimento. Definita pure la strategia di intervento: gli ossari monumentali dovranno avere loculi individuali per le salme identificate e tumulazione collettiva per quelle rimaste ignote. Nei centri urbani ubicati nelle immediate retrovie era prevista la sistemazione dei resti in templi votivi o chiese-ossari (vedi per esempio il Tempio della Pace di Padova).



TEMPIO-OSSARIO DELLA PACE DI PADOVA

Nel frattempo il controllo accentratore del governo si faceva più stringente e con esso mutava il quadro normativo.



OSSARIO DEL PASUBIO AL PIAN DELLE FUGAZZE (VI)

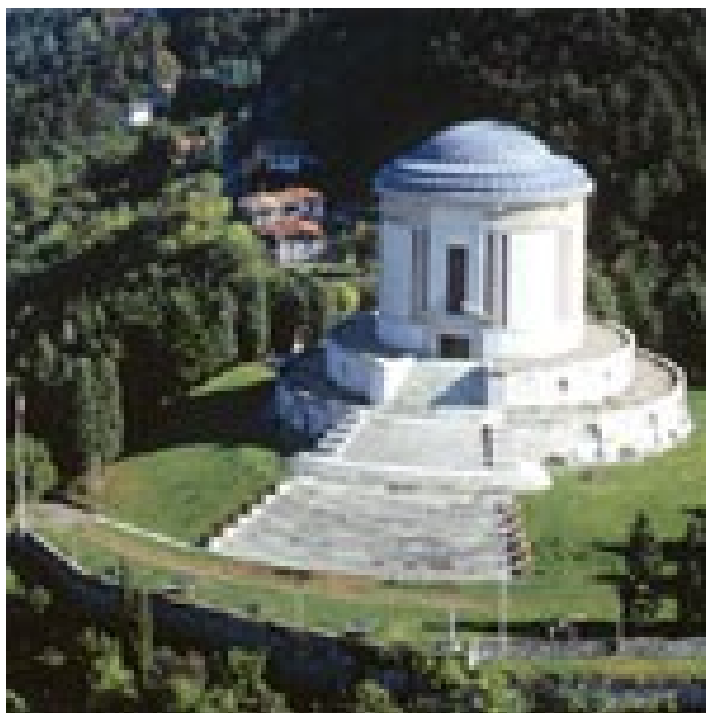
Già a partire dal 1928 si era messa la parola fine, in materia di progettazione e di edificazione di ossari di guerra, alle iniziative di privati o di comitati locali. L'ultimo ossario di questo genere, quello del Pasubio, fu eretto sul colle Bellavista, al Pian delle Fugazze: progettato dall'architetto vicentino Ferruccio Chemello era stato finanziato con una sottoscrizione aperta dal *Corriere Vicentino* fin dal lontano dicembre 1917, in pieno conflitto, e fu inaugurato nell'agosto 1926. Dopodichè arrivò il veto del governo a proseguire su questa strada. Bisogna attendere la legge 12 giugno 1931, n. 877 per avere la prima norma organica in materia: essa rendeva stabile e dava ufficialità alla carica di Commissario, ne definiva le competenze, istituiva una commissione consultiva, aboliva i cimiteri di guerra, disponeva la costruzione di ossari appositi nonché il passaggio dell'Ufficio Centrale alle dipendenze del Commissario stesso. Con questa legge il fascismo compie un passo decisivo verso il totale controllo politico e ideologico del mito del caduto, del suo culto e della memoria della Grande Guerra. L'atto definitivo che sancisce e accentua questo processo accentratore si avrà con il regio decreto n. 752 31 maggio 1935, convertito in legge il 9 gennaio 1936, n. 132. E' la stagione dei più grandi e più importanti sacrari, che avrà il suo culmine in quelli del Grappa e di Redipuglia.



OSSARIO DI ASIAGO (VI)



SACRARIO MONUMENTALE DI OSLAVIA (GO)



OSSARIO DI CASTEL DANTE (TN)



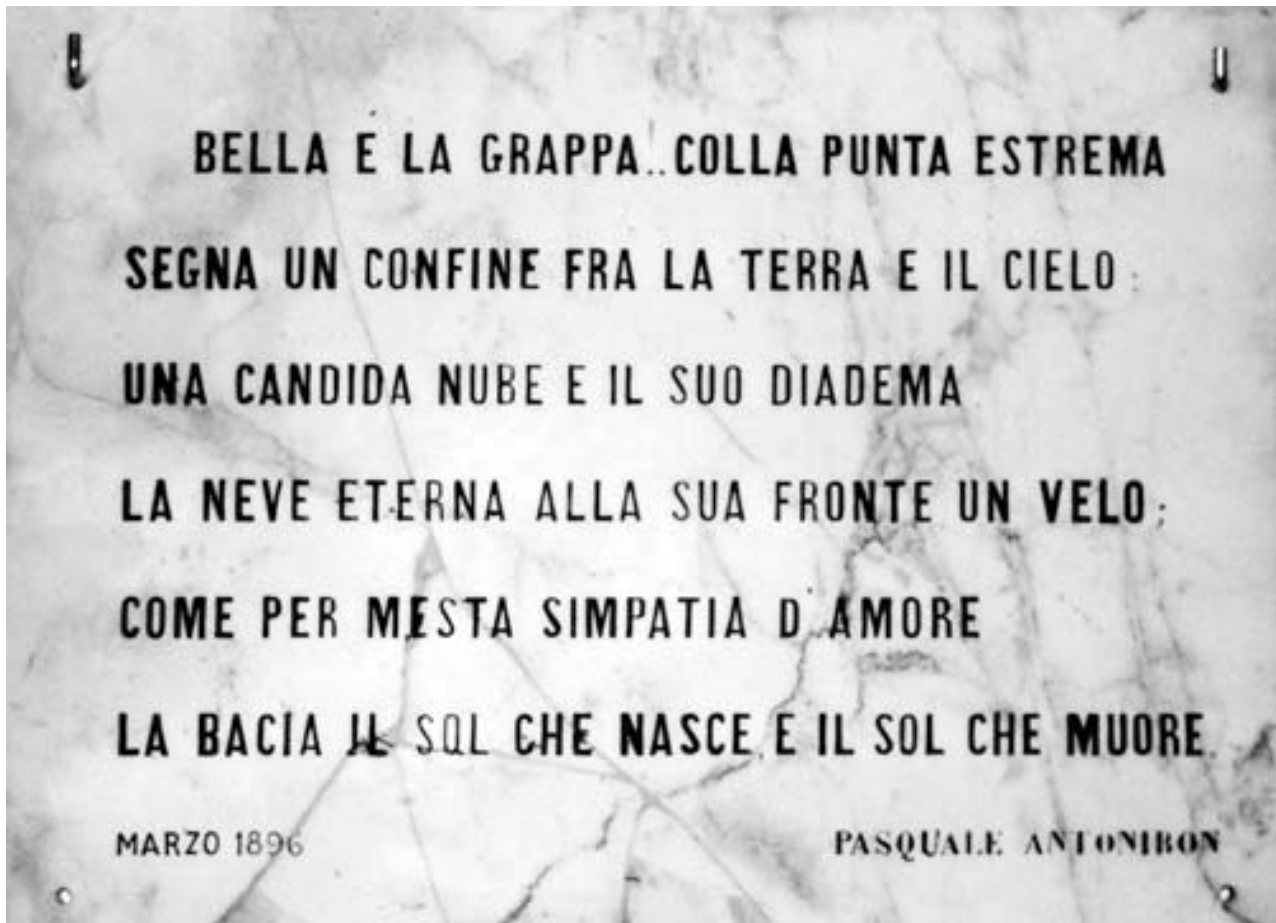
**OSSARIO MONUMENTALE DEL MONTELLO,
NERVESIA DELLA BATTAGLIA (TV)**

L'ULTIMA BATTAGLIA DEL GRAPPA

Con un po' di irriverenza e di gusto del paradosso possiamo dire che le battaglie per la difesa e la conquista del Grappa non finirono con la pace, ma continuarono fino ai primi anni Trenta. Non si trattò di un conflitto armato, naturalmente, non ci furono morti, ma lo scontro si concluse egualmente con vinti e vincitori: una vicenda interessante che Livio Vanzetto ha ben ricostruito. Fu una contesa sorda ma aspra per la conquista simbolica della montagna, affinché venisse riconosciuta e proclamata monumento nazionale. I contendenti erano lo stato e le associazioni patriottiche e combattentistiche a carattere laico o anticlericale da una parte e la chiesa cattolica e i suoi sodalizi dall'altra, la posta era il possesso della sommità del monte, che doveva diventare il luogo consacrato al culto della Patria: culto da celebrarsi con liturgie civili per gli uni, religiose per gli altri. Ciò comportava il controllo anche fisico dei luoghi, dei manufatti, delle opere d'arte, dei simboli che dovevano connotare da allora stabilmente il paesaggio della regione.

Fin dal 1899 i vescovi delle diocesi del Veneto si erano impegnati in una campagna di consacrazione delle cime e delle vette dei monti ed era stata presa la decisione di proclamare il Grappa monte sacro. Un sacello sormontato dalla statua della Madonna era stato eretto sulla sommità del massiccio e l'inaugurazione ebbe luogo il 4 agosto 1901, alla presenza del cardinal Sarto di Riese, il futuro papa Pio X. La scelta cadde in un periodo della storia d'Italia in cui si faceva sentire fortemente l'influenza laica e anticlericale anche nel Veneto e le feste e le processioni religiose ripetutesi annualmente sulla montagna fino allo scoppio della Grande Guerra erano anche una risposta ai liberali di Bassano Veneto (come allora si chiamava) che nel 1897 avevano fatto costruire a poca distanza da dove verrà innalzato il sacello un piccolo rifugio su cui era

stata murata una lapide dettata dall'anticlericale Pasquale Antonibon.



LAPIDE CON I VERSI DI PASQUALE ANTONIBON

La fine della guerra e la vittoria sull'Austria avevano definitivamente incoronato il Grappa Monte Sacro, non più solo al Veneto, ma alla Patria tutta. Inizia una lotta lunga e senza esclusione di colpi per rivendicare il diritto a occupare simbolicamente la cima del monte “bagnato dal sangue dei soldati d'Italia”.

I contendenti erano il Comitato pro-interessi dei Comuni del Grappa (laico e liberale), uscito poi di scena, il Comitato

permanente regionale Opera Madonna del Grappa (cattolico) rinato nel 1919, il Comitato nazionale per il cimitero monumentale del Grappa, formatosi a Bassano nel 1923 sotto l'alto patrocinio del Re. I due comitati si battono affinché sul sacro monte prevalgano i simboli delle rispettive religioni, quella cattolica e quella laica della patria. Le vicende e le vicissitudini del cimitero monumentale di cima Grappa sono tutte da riportarsi a questo contesto e a questo clima di controversie e di contrapposizione.



**IL SACELLO DELLA MADONNA DEL GRAPPA NEL 1901, SULLO
SFONDO LA CAPANNA BASSANO (1894-1897)**



IL SACELLO DELLA MADONNA DEL GRAPPA



CUSTODIRE O SCHIERARE?

Nel 1925 iniziano i lavori per la costruzione del cimitero monumentale. Promotore il comitato di Bassano, divenuto nel frattempo nazionale, con sezioni nelle principali città d'Italia. I lavori sono affidati al Gruppo Lavoratori Gavotti, il medesimo che durante la guerra aveva scavato la Galleria Vittorio Emanuele III sotto la sommità della montagna, un sistema di difesa con batterie in caverna dello sviluppo di oltre cinque chilometri: un vero baluardo fortificato.

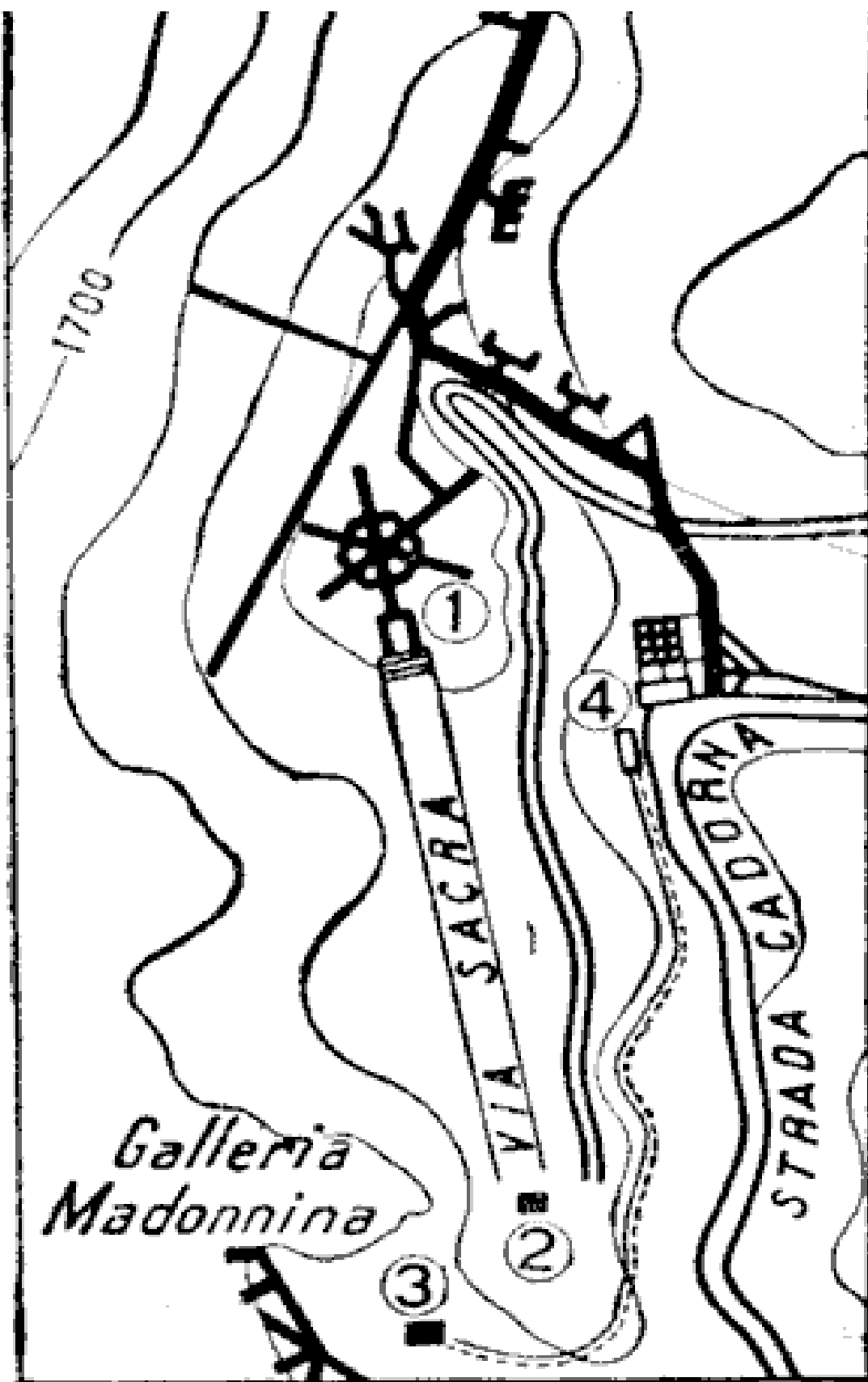
L'impresa era rappresentata dal marchese ingegner Nicolò Gavotti, ufficiale più volte decorato in guerra, console della Milizia, presidente della sezione romana del Comitato nazionale per il cimitero, e diretta dall'ingegner Roberto Mentasti.

Il progetto, parzialmente realizzato, prevedeva lo scavo di un ossario ipogeo a pianta esagonale, con sei gallerie radiali che sboccano all'esterno con altrettante aperture e convergenti nella cripta posta al centro: l'ossario è posto esattamente al di sotto della vetta.

Viene scavata anche una galleria di raccordo tra l'ossario ipogeo e la Vittorio Emanuele III, esplicito richiamo alle operazioni belliche nelle quali caddero i soldati nella difesa del monte. Lungo il crinale, invece, si sviluppava la Via Sacra, un percorso panoramico *en plein air* che univa, altrettanto simbolicamente, l'ingresso dell'ossario al sacello della Madonna: il dialogo e l'unione tra il codice linguistico-simbolico laico e militare e quello religioso sembrava ora garantito e pareva mettere pace tra i contendenti del Comitato e dell'Opera



IL CIMITERO “VITTORIO EMANUELE” ALLA FINE DELLA GUERRA



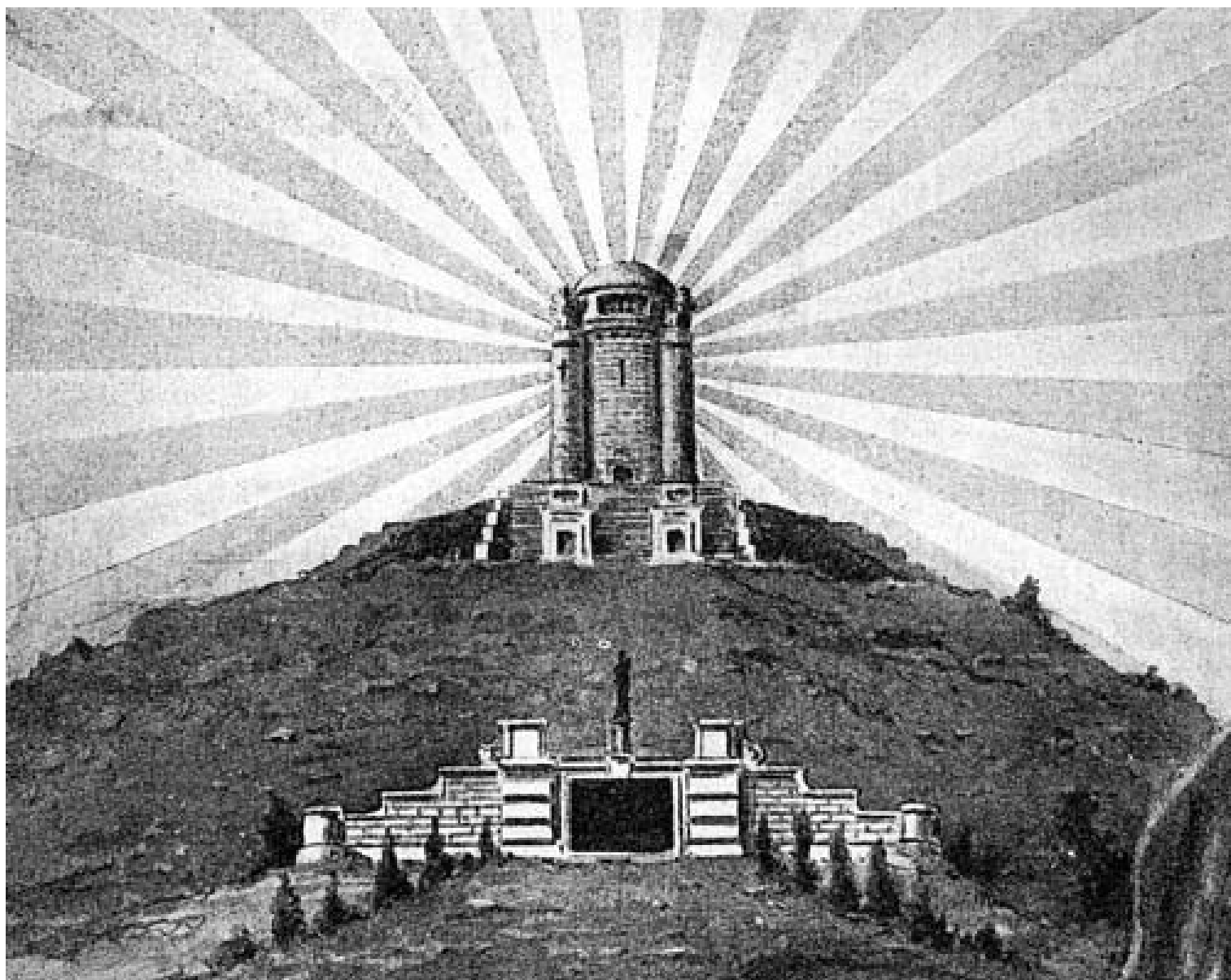
PIANTA DELL'OSSARIO IPOGEO, 1925-1927



OSSARIO IPOGEO, LA CRIPTA

Così non era. Quasi ultimati i lavori per completare il “monumento della Fede, della Riconoscenza, del Valore”, come recitava la guida del Touring Club Italiano *Sui campi di battaglia*, si pone il problema di come risolvere la questione dell’ingresso principale all’ossario. Nel 1927 l’incarico è affidato al giovane architetto romano Alessandro Limongelli, già affermatosi nel concorso nazionale per il monumento al Fante sul monte San Michele del Carso (1920), il quale disegna una ciclopica torre-faro del diametro di 60 metri e alta 35 che doveva ergersi in posizione zenitale rispetto alla cripta ipogea e

che avrebbe dovuto essere visibile dalla pianura circostante. Del progetto Limongelli venne realizzato solo il portale monumentale d'accesso, ancora esistente seppure ridotto e modificato rispetto al disegno originale.



LA TORRE-FARO DI ALESSANDRO LIMONGELLI, 1927

La torre-faro di Limongelli è destinata a non essere costruita. La Chiesa e l'Opera Madonna del Grappa vi si oppongono fermamente, essa rischierebbe di oscurare con la sua mole il

sacello che custodisce l'immagine sacra "cara alle genti venete" e annullerebbe il delicato equilibrio che si era raggiunto tra il simbolismo religioso della Via Sacra e quello laico e civile dell'ossario. Il presidente dell'Opera protesta presso il generale Giardino, artefice della controffensiva dell'ottobre 1918 alla testa della IV Armata, che si era fatto protettore e garante delle istanze dell'Opera stessa fin dalla sua ricostituzione. Con un paziente lavoro di mediazione tra i due comitati contendenti Giardino assicura che il "progetto babilonese" non si farà e così fu. Mussolini in persona lo boccia, nonostante le pressioni del marchese Gavotti, e tutto si blocca, fino a quando il *duce* stesso scioglie il Comitato bassanese e nomina un commissario straordinario che si occupi del completamento delle opere, il generale Ugo Cei, il quale imprimerà all'annosa questione la svolta decisiva, edilizia ma soprattutto ideologica. Non più *custodire* i morti che riposano oscuramente nelle viscere della terra, ma *schierarli* alla luce del sole, pronti a combattere per l'Italia fascista: è l'aprile 1932.



FEDE E PATRIA: UN NUOVO CALVARIO

Nel volgere di breve tempo, messa a tacere la diatriba, liquidati i precedenti progetti, individuati nuovi artisti, il problema dell'ossario del Grappa è risolto e nel giro di un anno dal loro inizio i lavori per il nuovo cimitero monumentale si concludono. Il generale Cei nomina suoi collaboratori due milanesi, l'architetto Giovanni Greppi e lo scultore Giannino Castiglioni. Nell'estate del 1933 la scelta è confermata (Greppi si era iscritto significativamente al PNF nell'ottobre 1932), nel febbraio '34 si firma il capitolato d'appalto, il progetto inviato alla presidenza del Consiglio, che lo approva con poche varianti. L'opera si inaugura il 22 settembre 1935.

Che cosa c'è di nuovo nel sacrario di Greppi e Castiglioni? Il progetto mantiene il tracciato della Via Sacra che univa il portale Roma di Limongelli (o ciò che era rimasto dell'impianto originale), ora trasformato in osservatorio, alla statua della Madonna, per la quale Greppi costruisce un nuovo sacello che dovrà custodirla al chiuso dopo aver fatto demolire il precedente, sul quale invece l'immagine sacra sveltava come una guglia verso il cielo. Ciò provocò qualche malumore tra i cattolici dell'Opera, anche perché l'immagine sacra era stata particolarmente venerata durante il conflitto, durante il quale era stata testimone degli aspri combattimenti per il possesso della sommità del monte e perché aveva subito mutilazioni durante la battaglia finale che ne avevano rafforzato il culto. Ma Greppi ricolloca sapientemente il sacello a una quota più alta e mette a tacere gli scontenti, anche se il 4 agosto 1935, quando si inaugura il nuovo sacello, il vescovo di Padova non è presente alla cerimonia: un segno di protesta? Non è dato sapere di più.



**IMMAGINE PUBBLICITARIA DELLA MADONNA DEL GRAPPA PRIMA
DELLA DEMOLIZIONE DEL SACELLO ORIGINALE, 1934**



MODELLO DEL NUOVO CIMITERO MONUMENTALE DEL GRAPPA

Greppi e Castiglioni assolvono in modo egregio al compito loro assegnato: il tema era stato chiaramente indicato da Mussolini: “schierare i gloriosi caduti, i combattenti magnifici” e i due artisti milanesi lo svolgono fedelmente ma con originalità non priva di contenuti poetici dai quali traspaiono suggestioni metafisiche che ancor oggi impressionano il visitatore.

Lo sperone roccioso della cima che si affaccia sulla pianura e domina Bassano, là dove il Brenta esce dalla stretta della Val Sugana , viene avvolto da cinque spire di gradoni concentrici che paiono scendere a cascata verso il basso, con un ritmo che sembra suggerire e ripetere l’ordine dei soldati schierati in battaglia. Nei muri dei gradoni si inseriscono i loculi che

ospitano le spoglie dei caduti noti, disposti in ordine alfabetico su quattro file per ciascun gradone e intercalati da loculi più grandi contenenti ciascuno i resti di cento soldati ignoti. I gironi sono tagliati al centro da uno scalone che porta alla tomba del maresciallo Gaetano Giardino e da questa due scalinate laterali portano al sacello della Madonna. A conclusione di questo percorso simbolico la Via Sacra, che dal sacello lungo il crinale si dirige all'ex portale Roma, da una terrazza del quale si ha una vista panoramica del *teatro di guerra*. La Via è scandita da quattordici cippi – tanti quante le stazioni della *via crucis* - sui quali sono scolpite a grandi lettere di pietra a rilievo i nomi di altrettante battaglie combattute sul Sacro Monte. La *interrrelazione*, la coincidenza quasi, dei codici e dei simbolismi civili e religiosi è completa e totale: il Grappa come nuovo Golgota, il Calvario del soldato d'Italia che si è sacrificato per i destini della nazione.





VIA SACRA E SACELLO

UN PICCOLO ENIGMA: LA STATUA SCOMPARSA.

A chi voglia documentarsi sulle fotografie dell'epoca balza agli occhi una singolare presenza: il giorno dell'inaugurazione del sacrario un'enorme statua si erge davanti all'ex portale Roma. Che cosa rappresenta quella statua? Soprattutto, che fine ha fatto? Che cosa raffigurasse si sa e lo si vede bene nelle immagini d'archivio e delle riviste di architettura del tempo: una gigantesca allegoria della Patria Fascista di Giannino Castiglioni alta 12 metri – ci informa la stampa locale - avvolta in un mantello mosso dal vento e slanciata nel saluto romano che sembra abbracciare e proteggere come un figlio un Fante d'Italia alto 3,30 metri: il tutto doveva essere veramente ingombrante, più che imponente. Dove sia finita non lo sappiamo, di certo fu rimossa poco dopo la celebrazione del 22 settembre '35 e scomparve. Neppure siamo a conoscenza delle ragioni della sua rimozione, ma possiamo fare delle ipotesi: incongruità con il contesto architettonico, eccessiva voluminosità o, come probabile, il timore del riaccendersi della polemica e della rivalità tra Stato e Chiesa e tra quest'ultima e il regime fascista. Sta di fatto che la statua svanì nel nulla e di lei non si conserva neppure il ricordo.



I GRADONI DEL SACRARIO DI CIMA GRAPPA



LA STATUA RIMOSSA DELL'ITALIA FASCISTA E DEL FANTE

UNA RETORICA DELLA MORTE: ETERNARE IL PRESENTE

Esiste una retorica della morte. Ogni popolo, ogni civiltà, ogni tempo hanno diversamente interpretato il legame tra l'uomo e il passo definitivo che lo porta al nulla o verso un'altra vita. Per chi resta si tratta di elaborare il lutto e rimuovere l'angoscia dell'indicibile, del quale non si dà esperienza alcuna, attraverso rituali e liturgie che aiutino a stabilire un rapporto duraturo con i defunti.

Percorsa da pulsioni irrazionali l'Italia fascista, nel tempo tragico che divise le due guerre mondiali trovò nell'esaltazione della guerra rigeneratrice, *sola igiene del mondo*, l'acme della sua ideologia votata alla morte, aveva provato la fascinazione del volto ammaliante e terribile della Grande Guerra purificatrice, in un'orgia decadente di vitalismo e distruzione, di interventismo, di bellicismo, di febbre nazionalista mascherati da un malinteso amor patrio.

Lo *stile* politico del fascismo è tutto dentro le pietre e gli spazi rarefatti dei suoi sacrari, nei quali si sperimentarono riti e liturgie nuove, espressione di una concezione *circolare* del tempo e della storia. L'evento della guerra fu celebrato e fermato per sempre in un presente immobile. Il culto del caduto, diventato atto *estetico*, venne fissato nel monumento, *eternato*. Questa fu la condanna di un regime e di un'ideologia che si proclamava tesa al futuro, ma si condannò fatalmente al passato.

L'INVITO

DI PAOLO GOBBI

Padova, giovedì, il quindici maggio del duemilaesei

Cari amici e simpatizzanti Samizdat,

Ho lasciato la mamma mia / l'ho lasciata per fare il soldà / Tapum tapum tapum /... Rimbombano forse ancora per le valli i tonfi ininterrotti degli shrapnel, e le urla dei combattenti ci raggiungono stremate. Ma sono ancora là, immortali, e non cessano di tormentarci le innumerevoli esistenze che *son giunte alla violenta disperazione, con infinito sgomento*. Ah Italietta, che scelta sciagurata è stata avventurarsi nella Grande Guerra così mal concianti, soprattutto, così mal guidati. Fosse almeno servito per non cascarci di nuovo, un tal disastro, e invece... Vero è che *nella triste inutilità* dell'evento certi luoghi ci parlano ancora d'impresie epiche, leggendarie, e per scoprire quei posti ci metteremo in marcia, tra non molto. A proposito d'eventi, non mi soffermo per non distrarmi - distrarvi su quanto è accaduto nelle ultime settimane: prossimi al crepaccio, ci siamo faticosamente messi in salvo da un destino sempre più infido, e quel penzolante ramo rinsecchito che ci ha prestato soccorso dopo anni di spaventosi orrori ci è parso d'improvviso miracolosamente provvido. Io poi che amo il calcio da sempre, e nel suo gioco cercavo scampo e riposo, sto seguendo quest'altra triste storia come grama trama di diabolici idioti. Nerazzurro mi salverò, ci salveremo da quest'ennesimo baratro? S'ingorgano ancora altri affari, diversi e cupi malaffari, in quest'Italietta derelitta, ma per non distrarmi, per non distrarvi... mi rimetto in marcia, verso le pendici del Monte Grappa, dapprima, e poi su a salire incontro ai venti *che affilano le montagne*, fino a Camposolagna, ai suoi milleetrentametri. Da là, sbirciando tra i pini, non sarà così



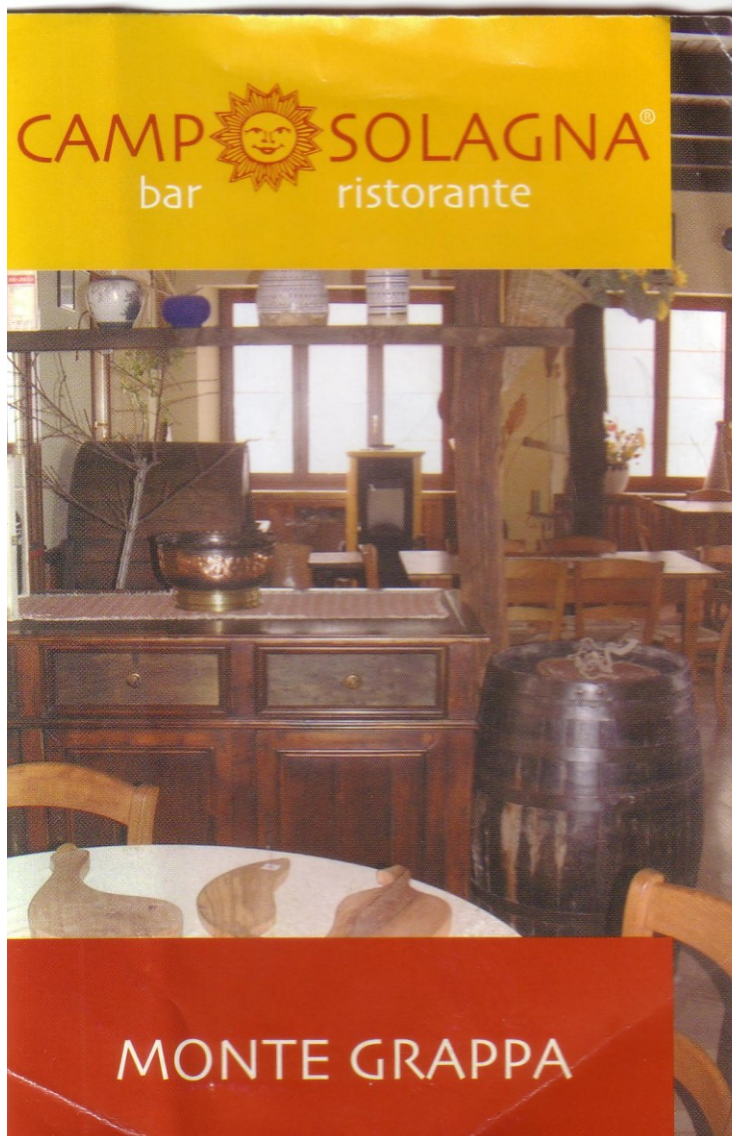
impossibile scorgere le sagome biancastre dell'Ossario, settecento metri più in alto, con incredibili, improvvisi residui di neve, cotta al sole di maggio. Sabato 27 di questo mese di maggio ch'è dei dodici senz'altro il più grato alle pupille, l'amico Cesare Loverre ci racconterà, seduti attorno a un tavolo ***"Il mito del caduto e il Sacrario del Grappa"***. Uno scritto ampio e ricchissimo di suggestive riflessioni sul nostro primo dopoguerra, con un interesse particolare per gli *"spazi architettonici consacrati al culto eroico del caduto"* quando *"La guerra diventò qualcosa da celebrare, non da condannare, la vittoria sul nemico storico dell'Italia veniva trasformata nella lotta vittoriosa della Rivoluzione fascista sul nemico interno, sull'avversario politico, sul democratico, il pacifista, il sovversivo, il bolscevico, prometteva un glorioso futuro*

*di conquiste in una società avviata alla nazionalizzazione e alla militarizzazione delle masse". Una marcia che come al solito si conclude - presto, troppo presto - attorno a un tavolo? Non proprio, se mi lasciate raccontare il seguito, giungere all'epilogo di questa lettera. Nel rifugio di Camposolagna che ci ospiterà la sera del sabato potremo trovar requie anche per la notte che segue, accampati nelle camere con i modesti fagotti ch'erano dei nostri coscritti, pronti però, dopo lauta colazione, a inoltrarsi lungo un sentiero che ci porterà nelle viscere delle trincee da poco dissepolti, e a infilarci tra le profonde fenditure del magro suolo del Monte Grappa, oltre le quali, sempre scrutando oltre l'infinito sovrastante, potremo rivedere ancora le sagome biancastre dell'Ossario, e le sue caparbie macchie di neve cotte al sole di maggio... E per non sottrarci, per non dimenticare, forse ci capiterà d'intonare *Nella valle c'è un cimitero / cimitero di noi soldà / tapum tapum tapum / Cimitero di noi soldà presto un giorno ti vengo a trovar / tapum tapum tapum / Ho lasciato la mamma mia...**

Un caro, carissimo saluto

Paolo

QUESTO È IL SAMIZDAT N. 42
PRESENTATO DAI NUOVI SAMIZDAT PRESSO
BAR RISTORANTE AL CAMPO
CAMPOSOLAGNA - MONTE GRAPPA -
SABATO 27 MAGGIO 2006



COME ARRIVARE
A CAMPOSOLAGNA E ALLA CASAPARCO

A PIEDI

CAMPOSOLAGNA e la CASAPARCO sono raggiungibili a piedi dalla stazione ferroviaria di Solagna (VI), linea Venezia-Trento, attraverso i sentieri CAI n. 43 e 48 in meno di tre ore per un dislivello di circa 850 metri.

IN AUTO O PULLMAN

Per salire a CAMPOSOLAGNA e alla CASAPARCO in pullman o in auto si deve raggiungere prima Bassano del Grappa (VI) e poi Romano d'Ezzelino (uscita tangenziale: Monte Grappa) e da qui salire verso cima Grappa per 15 km.



CAMPOSOLAGNA e la CASAPARCO fanno parte del COMPENSORIO TURISTICO FIUME BRENTA-COLLI ALTI, sodalizio che rappresenta l'insieme delle opportunità che l'amante della natura e della tranquillità può trovare nel territorio vicentino tra Bassano del Grappa e il Monte Grappa.



INVENETO - cultura e promozione del territorio
via sabbionara, 2 - 36061 bassano del grappa (vi)
0424 559092 - 339 4173657 - casa.parco@libero.it

UN RINGRAZIAMENTO AFFETTUOSO ALLA NOSTRA
MERAVIGLIOSA GUIDA, PONTEFICE DI NUOVI APPRENDIMENTI

PAOLO PERINI

CHI SONO *I NUOVI SAMIZDAT*

E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1997. Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.

La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarci pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione. La denominazione di "Nuovi Samizdat" si rifà al nome che veniva dato ai dattiloscritti proibiti che circolavano clandestinamente nell'ex URSS, ed è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. In verità da qualche tempo abbiamo cominciato a chiedere un piccolo contributo economico sotto forma di abbonamento annuale che dà diritto a ricevere i numeri pubblicati nell'arco di tempo di un anno, periodo che convenzionalmente dura per noi da ottobre a giugno. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.



MAGGIO 2006

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Novanta Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini
33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.
34. ALBERTO TREVISAN, Le sorgenti della pace.
35. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Carnera – Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno.
36. MARIO DELLA MEA, Mendelsshon: da bambino prodigio a protagonista nel mondo musicale romantico.
37. GIORGIO ROVERATO, Sviluppo e crisi del cosiddetto modello veneto: intervista di Renzo Miozzo ad un "negazionista".
38. MARIO DE PAOLI, Il sovvertimento del moto dei pianeti e la pazzia del cavaliere errante: un caso di 'isomorfismo'.
39. RENATO RIZZO, Graffiti padovani – sullo scenario di una città di cinquant'anni fa e di oggi, con personaggi in politica, in tonaca, in affari e altro ancora.
40. LUCIA BARBATO, Guida a Villa Breda - Vincenzo Stefano Breda e la sua villa di Ponte di Brenta. Presentazione di Stefano Brugnolo
41. FABRIZIO DE ROSSO, Diario dal braccio



I NUOVI SAMIZDAT

Questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi il denaro;

questi sono i satelliti di Giove, questa è l'autostrada del Sole, è la lavagna quadrettata, è il primo volume dei Poetae Latini Aevi Carolini, sono le scarpe, sono le bugie, è la Scuola d'Atene, è il burro, è una cartolina che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è il muscolo massetere, è il parto: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi il denaro;

e questo è il denaro, e questi sono i generali con le loro mitragliatrici, e sono i cimiteri con le loro tombe, e sono le casse di risparmio con le loro cassette di sicurezza, e sono i libri di storia con le loro storie;

ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente:



Molte delle riproduzioni all'interno e la retrocopertina sono di
Otto Dix (Untermhaus 1891 - Singen 1969)

